

L'EMIGRATO

RIVISTA MENSILE DI CRONACHE, FATTI E PROBLEMI D'EMIGRAZIONE



N. 3 MARZO 1991
Spedizione in Abbonamento Postale
Gruppo III - 70%

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
UFF. PT. PIACENZA F.

L'EMIGRATO

ITALIANO

Mensile di cronache, fatti e problemi d'emigrazione, fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.
A cura dei Missionari Scalabriniani.

Direzione

Redazione

Amministrazione

Via Torta, 14
29100 PIACENZA
Tel. (0523) 21901

Direttore

Bernardo Zonta

Vice Direttore

Gianromano Gnesotto

Direttore Responsabile

Umberto Marin

Comitato di redazione

Sandro Gazzola
Marino D'Ubaldo

Hanno collaborato a questo numero

Gianni Borin
Stelio Fongaro
Walter Tanelotto
Giuseppe Tomasi
Bruno Gallerino
Bruno Ciceri
Luigi Mansi
Guido Agosti

Abbonamento 1991

Italia 25.000
Sostenitore 35.000
Europa 30.000
Aerea 37.000

Proprietario

Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza. Via Torta 14.

Associato alla
Unione Stampa
Periodica italiana



Questo periodico aderisce alla
F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

Autorizzazione del tribunale
di Piacenza n. 284
del 4 novembre 1977

C.C.P. n. 10119295

N. 3 MARZO 1991
ANNO LXXXVIII

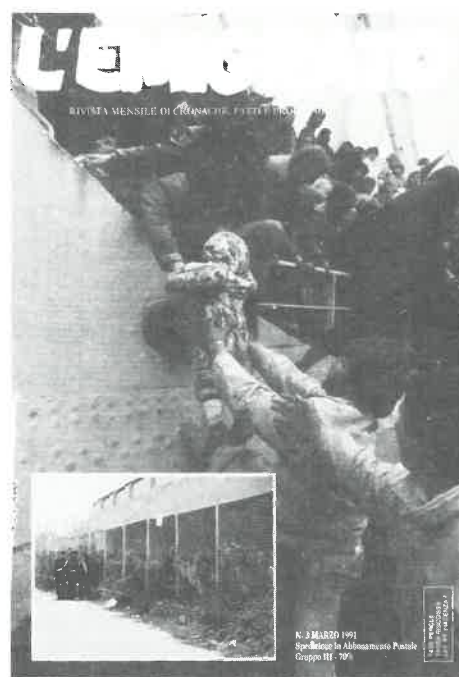


Foto di copertina:
Il dramma degli Albanesi.

SOMMARIO

<i>Editoriale</i>	3
<i>La protezione del Ministro</i> di Gianni Borin	4
<i>Albanesi in fuga</i> di Bernardo Zonta	7
<i>Dalla tolleranza all'accoglienza</i> di Umberto Marin	9
<i>Redemptoris Missio</i> di Stelio Fongaro	11
<i>Congresso Mondiale Scalabriniani</i>	14
<i>Milano: da un secolo all'altro (Italia)</i> di Umberto Marin	15
<i>Florida: nuova frontiera (Stati Uniti)</i> di Walter Tanelotto	16
<i>I quiz di un secolo fa (Cile)</i> di Giuseppe Tomasi	18
<i>Giallo mimosa (Italia)</i> di Bruno Gallerino	20
<i>Un angelo color cioccolata (Filippine)</i> di Bruno Ciceri	22
<i>Missionari alle tre frontiere (Brasile)</i> di Luigi Mansi	23
<i>Visite apostoliche in casa madre</i> di Guido Agosti	26
<i>Libri</i> di Gianromano Gnesotto	28
<i>Notizie</i>	30
	34

Nuovi Emigrati

Oggi le migrazioni di persone e popoli costituiscono uno tra i fenomeni più drammatici dell'umanità. Oltre la guerra del Golfo, in diverse regioni del mondo si sono accesi focolai e vere sommosse di minoranze etniche che rivendicano la libertà democratica e un tenore di vita migliore: in Albania, in Unione Sovietica, in Jugoslavia, in Etiopia, in Sri Lanka e in India.

Nel 1986, con la promulgazione della legge 943 sull'immigrazione extracomunitaria in Italia, i media sottolineano che gli immigrati sono il prodotto del divario incolmabile tra Nord e Sud del mondo, proponendo, come via di soluzione, il miglioramento della cooperazione internazionale.

Nel 1990-91, con la caduta del mito del socialismo reale dell'Est, si parla sottovoce di democratizzazione e di libertà, e si tace totalmente la povertà e della schiavitù prodotte dall'ideologia marxista; anzi, si esalta «la porta della libertà di Brandeburgo».

Prima, durante e dopo la guerra del Golfo si discute «se la guerra è giusta o no», che «l'essenza della guerra è la violenza», che, «non si è per il pacifismo ad ogni costo», si teme l'ostilità tra Occidente e Oriente, si sospetta l'immigrato come potenziale terrorista.

Però tutte le guerre producono povertà e le povertà producono emigrati.

Nel 1990 sono arrivati in Israele 200 mila ebrei russi. Un altro milione è atteso nei prossimi tre anni. Dal 1985 ad oggi si sono trasferiti in Israele 15 mila «falascià», gli ebrei di colore dell'Etiopia. E ad Addis Abeba, capitale dell'Etiopia, ne rimangono ancora 18 mila da evacuare. In gennaio, durante le prime settimane di guerra, ne sono arrivati 100-120 alla settimana. Li spinge il desiderio di lasciarsi alle spalle la povertà, non la riscoperta dell'identità ebraica o dell'ideologia sionista. Scappano dalle ristrettezze, come i tedeschi del Volga e della Transilvania, che ambiscono alla Germania e non ne parlano più nemmeno la lingua, o come i discendenti degli italiani del Sudafrica che sognano il rientro in Italia e nemmeno la conoscono.

L'ideologia non c'entra nulla. Almeno non per la maggioranza. È una marcia verso una vita più dignitosa. E lo dimostra anche l'esodo massiccio di 20 mila profughi albanesi, sbarcati nei porti pugliesi.

Il nostro pensiero è questo: la pace è sempre opera della giustizia ed è frutto dell'amore. L'unica possibilità di una guerra giustificabile consiste nella ricerca di maggiore giustizia e pace. La Lega Araba è formata da 22 Paesi, che si sono schierati su fronti opposti: qualcuno ha combattuto a fianco di americani ed europei, altri si sono schierati con l'Iraq, altri ancora sono stati a guardare. Non erano 22 Paesi contro l'Occidente. E neppure l'Occidente è stato compatto. È difficile giudicare il corpo di una persona quando la febbre è alta, e in questo momento molti Paesi hanno ancora la febbre.

La chiesa si muove secondo logiche diverse da quelle degli Stati. Il Papa ha incontrato i sei patriarchi d'Oriente e quello latino di Gerusalemme, i presidenti delle conferenze episcopali delle nazioni coinvolte nel conflitto (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Italia, Africa settentrionale), il card. Martini in qualità di presidente delle conferenze episcopali d'Europa e i responsabili di alcuni dicasteri per conoscere le difficoltà delle comunità cristiane e per capire come aiutarle.

In conclusione anche questa guerra produrrà nuovi emigrati e situazioni difficili di intesa. Si potrà però superare i sentimenti di amarezza e di ostilità tra i popoli e ricostruire un nuovo ordine mondiale di giustizia e di pace attraverso gli emigrati, solo se Nord e Sud, Est ed Ovest del mondo saranno in grado di capirsi nei rispettivi interessi.

La Redazione

LA PROTEZIONE DEL MINISTRO

*A Otranto e a Brindisi emerge in primo piano
la questione della «protezione civile».
L'incauto ministro Lattanzio.
Le Caritas pugliesi si organizzano per l'emergenza
profughi albanesi.*



Giorni prima i profughi albanesi erano arrivati numerosi ad Otranto, e quel mercoledì 6 marzo a Brindisi c'erano le prime avvisaglie. Difatto, giovedì sera, dopo ore di drammatica incertezza, scesero migliaia di persone dalla nave «Tirana». Venerdì stesso Mons. Todisco, Arcivescovo di Brindisi, si reca allora dal Prefetto della città e lo incoraggia a porre gesti concreti di accoglienza nei confronti di queste persone bisognose di tutto, aiutate solo dai volontari. Al rappresentante del governo, che appare bloccato da ordini superiori, il Vescovo propone l'idea di sequestrare gli edifici scolastici, aggiungendo: «entro sera o lei apre le scuole o io apro le chiese». Spedisce, inoltre, un telegramma a Palazzo Chigi denunciando il ritardo con cui è intervenuto il Governo Italiano.

Andreotti, che nel frattem-

po fa il presenzialista a «Domenica in», sprofondato nella comoda poltrona dell'intervistato risponde alle critiche sostenendo che è facile condannare le lentezze amministrative stando seduti in poltrona! Un perfetto autogol! Ma pian piano il sipario si sta aprendo. Ad esempio il Ministro della Protezione civile,

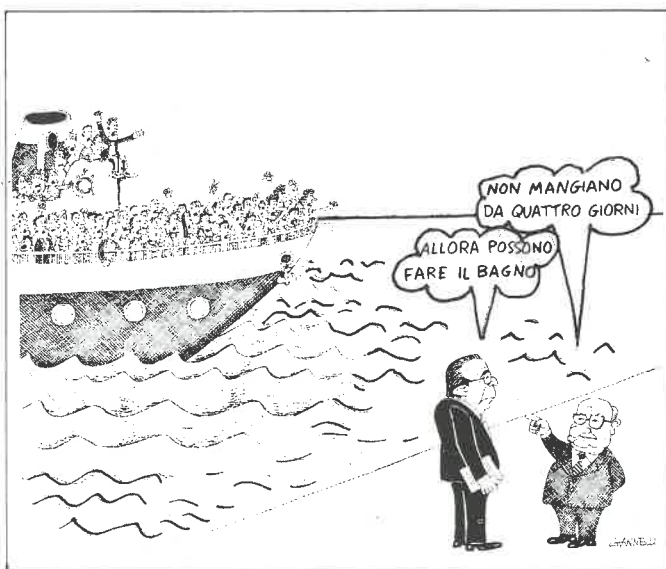
Vito Lattanzio, nominato commissario straordinario per l'emergenza profughi albanesi, dichiara cose che hanno dell'inverosimile, puntualmente riportate dai giornali locali in data 10 marzo: «Non volevamo dare l'impressione di essere troppo ospitali, di essere in grado di sistemare tutti in alberghi a cinque stelle.

L'arrivo dei profughi albanesi nel porto di Otranto e di Brindisi.





Navi vecchie e stracariche di profughi albanesi.



Esempio di satira sull'atteggiamento del Governo italiano.

Gli albanesi avevano una visione troppo idilliaca ed ottimistica della realtà brindisina. Quindi, come governo, avevamo l'esigenza di studiare tutti gli strumenti per spiegare come stanno davvero le cose in Italia». In altri termini: 15.000 albanesi affamati, infreddoliti, abbandonati, hanno inconsapevolmente formato il cast (dal vivo) di uno spot pubblicitario governativo rivolto oltre Adriatico, con gli intenti di scoraggiare l'immigrazione di massa. Oltre al reato di omissione di soccorso, avanzato dalla Lega Ambiente, ci troviamo di fronte anche alla violazione dei più elementari diritti umani e alla volgare strumentalizzazione di persone povere e indifese.

Nell'incontro delle Caritas pugliesi tenutosi a Brindisi lunedì 11 marzo, è stato sottolineato dai Vescovi presenti (quelli di Oria e di Monopoli-Conversano, oltre a quello di Brindisi) che per ora non è il caso di alimentare polemiche: per il bene dei profughi va cercata la più efficace collaborazione con le istituzioni.

E i mass-media locali e nazionali? Spesso hanno nascosto in modo incredibile l'operato della Chiesa, oppure hanno fatto il possibile per «lai-



L'unica assistenza è stata attivata dalla Caritas diocesana.

cizzarlo», dando meriti a organismi inoperanti o persino inesistenti, come lo sono ad esempio «i volontari della protezione civile di Otranto». Per dir le cose come stanno, ad Otranto, dopo lo sbarco dei primi 120 profughi avvenuto giovedì 28 febbraio, l'unica assistenza è stata quella attivata dalla Caritas Diocesana in collaborazione con il Sindaco della città che, tra l'altro, chiedendo aiuto al Centro operativo della Protezione civile di Roma, si è sentito risponde-

re: «Non è affare nostro!». La Diocesi di Lecce, presentando le iniziative intraprese, ha ringraziato i Missionari Scalabriniani che nelle loro comunità di Carmiano e di Siponto stanno dando ospitalità ad una trentina di albanesi.

Da parte mia ho invitato le caritas pugliesi a tener presente che nei prossimi mesi estivi probabilmente ci sarà un enorme flusso di immigrati stagionali nella campagna foggiana, e si verificherà così un'emergenza simile a quella



Carmiano: Padre Bruno Gallerino con una famiglia di profughi albanesi ospitata nella casa degli Scalabriniani.

presente a Brindisi. Anche per questo annuale problema la legislazione vigente e l'immobilità delle istituzioni lasciano prevedere una evoluzione drammatica degli eventi.

Brindisi oggi mette in questione la coscienza di ogni italiano, vuoi per le inadempienze, i timori, il malcelato egoismo, vuoi per il senso che un tal fenomeno di immigrazione di massa può avere. «Oggi più che mai - ha detto l'Arcivescovo di Brindisi - è attuale l'appello di Cristo: Ero straniero e tu mi hai accolto».

Gianni Borin

ALBANESI IN FUGA

*La fuga dal Paese comunista
assume dimensioni di vero esodo*

L'Albania è un'isola etnica tra le più arretrate. Ci sono tre milioni di persone. Per l'alto tasso di natalità e morti precoci è il più giovane popolo d'Europa: l'età media è di 25 anni. Un'economia collettivista tra lo stallo e lo sfascio. Ricchezze minerarie, agricole e zootecniche di grande potenzialità. Le istituzioni si ispirano al «socialismo reale», sempre intenzionate a riformarsi, e nello stesso tempo decise a resistere agli oppositori. C'è il desiderio di entrare nella Cee, ma con un partito comunista che vuole cambiare solamente la maschera.

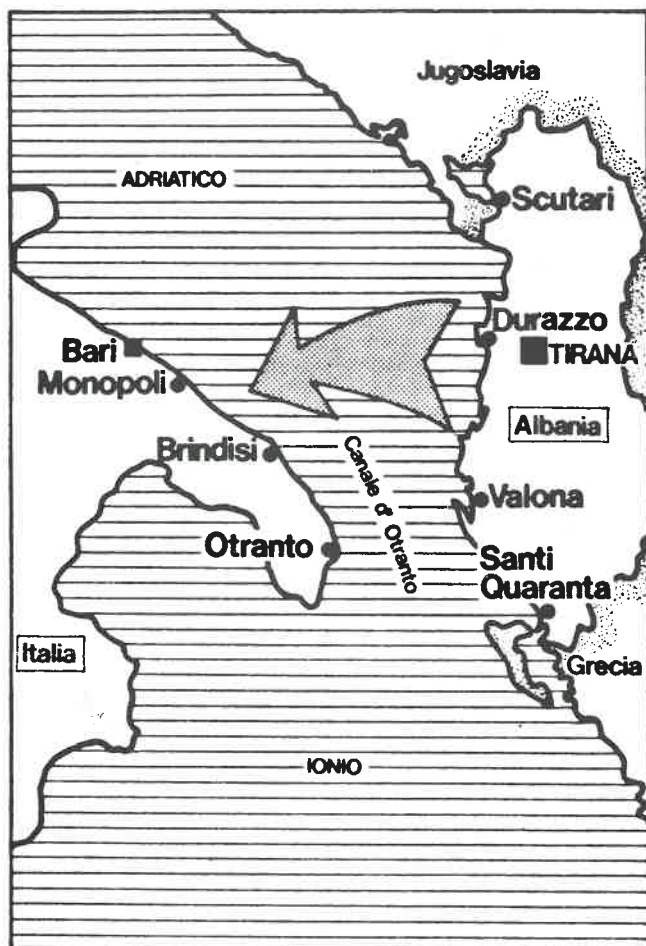
È lungo l'elenco delle specificità dello Stato albanese, ma è sufficiente considerare che mentre il Paese reale è scosso

da un inarrestabile e pacifico movimento di rinascita spirituale e religiosa, le forze conservatrici sono in grado di tenere sulla corda l'intera dirigenza. Sono negati mezzi e spazi politici a tutti. Il presidente Ramiz Alia, erede «riformatore» del regime di Enver Hoxha, non è obbedito nemmeno dalle gerarchie dell'esercito. C'è il timore che generali e nomenklatura possano attuare un golpe.

La prospettiva delle elezioni politiche del 31 marzo acuisce i contrasti e le partenze di migliaia di persone per altri lidi. Ma potrebbe essere anche «il momento della verità per il partito comunista e per l'opposizione», come scrive Raymond Shestani, giornalista di Tirana. «Se i comunisti ne



*L'abbattimento della
statua di Hoxha.*



Albania: *I carri armati della repressione.*
(Sotto) **Brindisi:** *La gioia dell'arrivo.*



usciranno salvi sarà grave. Se invece saranno puniti per il disastro economico, sociale, spirituale di cui portano ogni responsabilità, c'è il rischio di un pericoloso colpo di coda: non si può escludere una Tienanmen o una Timisoara, preventiva o dopo il 31 marzo».

I partiti che si contrappongono al comunismo sono il partito democratico di ispirazione liberal-cristiana, il più seguito e l'unico che dispone

di un foglio bisettimanale («Rinascita democratica»); poi il partito repubblicano, il partito dei contadini, il partito degli ecologisti. Infine il partito dell'Unità dei credenti, di cui è ispiratore don Simone Juvani, un sacerdote cattolico.

L'intento dell'unità dei credenti è di raccogliere, in un programma popolare, cattolici e musulmani, che quarant'anni di comunismo hanno fi-

nito di convincere di essere figli della stessa madre e vittime dello stesso oppressore.

Don Simone opera per la rinascita delle strutture ecclesiali e la restituzione di chiese e minareti ai fedeli e per far uscire dalle catacombe il popolo e ridargli il coraggio di esprimersi politicamente.

È un popolo piccolo, provato duramente e in marcia verso la democrazia e la libertà, che guarda l'Europa come la sua futura patria e che unirà le proprie genti sparse in tante contrade della Balcania, dal Kosovo alla Macedonia.

Un popolo che attualmente ha estrema necessità della solidarietà di ogni persona, di ogni nazione e di ogni organismo internazionale. Un «boat-people» di emigrati allo sfascio, se tutti, con grande responsabilità e coraggio, non gli diamo una mano.

Bernardo Zonta

DALLA TOLLERANZA ALL' ACCOGLIENZA

Una nazione alle prese con il fenomeno immigratorio deve affrontare un doppio problema: decidere prima di tutto quanti e quali stranieri ammettere nel proprio territorio; e poi come trattare quelli che vi si stabiliscono. Si tratta di por mano a una doppia legislazione e non è detto che l'una e l'altra debbano seguire i medesimi criteri. Per esempio la Gran Bretagna, negli anni 60-70, ha risolto il primo problema in senso razzista; mentre tentava di risolvere il secondo in senso liberistico. Infatti, nel selezionare i cittadini del Commonwealth che aspiravano a trasferirsi in Gran Bretagna, nel 1968 il criterio della «cittadinanza» venne sostituito da quello della «consanguineità» (che nel 1971 si chiamerà «patriality») per cui vennero privilegiati i bianchi. Per quanto riguardava invece la legislazione interna sui rapporti con le minoranze etniche, si cercò (e ancora oggi si cerca, non si sa con quale risultato) di combattere ogni forma di discriminazione razziale. La politica immigratoria di chiaro stampo razzista fu il prezzo pagato alla pubblica opinione per farle accettare la politica interna antirazzista.

Per quello che riguarda l'esigenza di controllare il flusso immigratorio, ogni paese si sta attrezzando in vista anche, per i paesi comunitari, di una necessaria armonizzazione delle varie leggi immigratorie

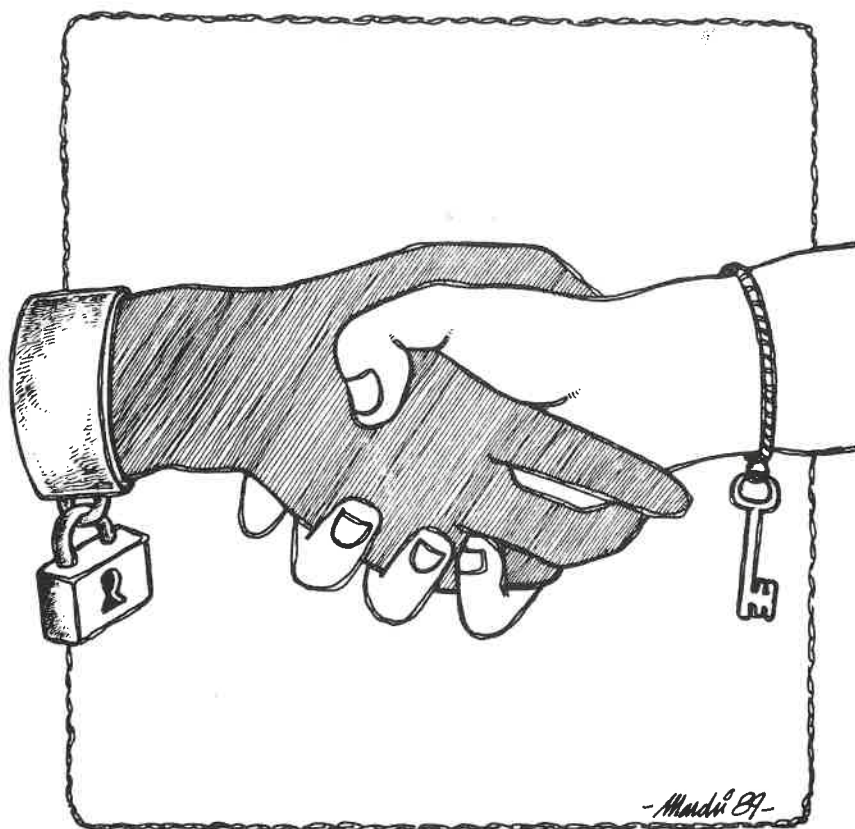
*L'integrazione: obiettivo fallito
in Francia e Inghilterra.
Due esperienze da osservare
attentamente.*



Ognuno per la sua strada senza incontrarsi e senza scontrarsi. È questa l'integrazione.

entro il fatidico 1993. Per quello che riguarda invece il problema interno, cioè se consentire o meno la formazione di una società multirazziale e quindi multiculturale, siamo ancora in alto mare; ogni nazione procede per la sua strada. È vero che ormai sembra superato il dilemma «assimilazione o integrazione», se non altro perché l'assimilazione, oltre che ingiusta, sembra anche impossibile. Accettato universalmente il progetto d'integrazione, bisogna però vedere di quale integrazione si tratta. Risulta infatti che, per ragioni economiche e demografiche, si arriva ad accettare popolazioni «diverse», che vengono rispettate ai fini di una pacifica convivenza, ma spesso non si va oltre una semplice tolleranza. Le si preferisce «estrane», collocate in cammini paralleli, in modo che la popolazione locale rimanga impermeabile ai loro contributi culturali, paga della propria presunta superiorità. Questa è senz'altro una forma alquanto riduttiva di integrazione, che serve ad evitare lo scontro piuttosto che a favorire il dialogo. E ciò purtroppo può succedere anche in campo ecclesiale con l'accettazione delle cosiddette «chiese parallele», anche se quella locale offre alla comunità straniera ogni assistenza.

Il dibattito su quale società debba essere perseguita si è riaperto nei giorni scorsi in Francia, dopo che l'Alto Consiglio dell'Integrazione, composto da nove saggi, ha presentato al Primo Ministro Rocard il suo voluminoso rapporto. Secondo questo rapporto l'unità nazionale vieta il riconoscimento istituzionale delle varie minoranze etniche e queste, pur conservando una loro specificità culturale, devono «accettare le regole della società francese» e «aderire ad un minimo di valori comuni» (salvo



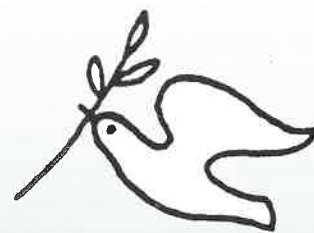
rimanere ancora escluse dal diritto di voto alle elezioni locali!). È difficile capire il senso di queste espressioni, ma esse creano il sospetto che il modello francese di integrazione, pur distinguendosi da altri modelli, miri poi allo stesso obiettivo, cioè l'accettazione o tolleranza di «altri» senza però che la società francese debba cambiar pelle. È proprio questa la società multiculturale?

Per quanto riguarda l'Italia, visto che i cattolici sono in prima linea nelle opere di assistenza agli stranieri, la prospettiva di un passaggio dalla semplice tolleranza alla piena accoglienza (chiamata da altri «convivialità»), si fa più concreta, anche se, perfino nelle nostre cristianissime contrade, si deve far fronte a pregiudizi e paure di larghi strati dell'opinione pubblica, quando non al leghismo di ogni stampo e calibro.

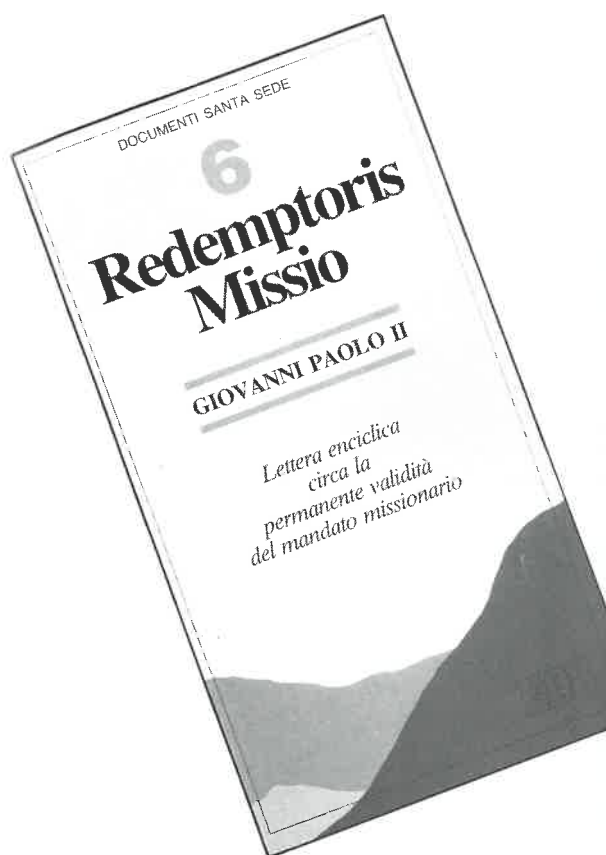
E per gli Scalabriniani, che in questi tempi stanno riflettendo sulla loro missionarietà,

questo passaggio da una civica tolleranza alla generosa e gioiosa accoglienza evangelica per cui si accetta e si esalta la ricchezza umana e spirituale dell'altro (qui si potrebbero citare altri bellissimi termini come *comunione*, *fratellanza*, ecc.) può diventare qualificante e prioritario per ogni rilancio di impegno pastorale.

Umberto Marin



AI NOSTRI LETTORI
IL PIÙ CARO AUGURIO
DI BUONA PASQUA NELLA
GIOIA DEL CRISTO RISORTO.



REDEMPTORIS MISSIO

*L'Enciclica papale sulla missione.
L'urgenza dell'impegno missionario.*

*«Gli ultimi confini della terra» per gli scalabriniani sono
«gli ultimi», cioè i migranti.*

Leggendo l'Enciclica *Redemptoris Missio*, recentemente pubblicata, e che tratta della missionarietà della Chiesa, uno scalabriniano prova una cert'aria di casa. Fra tante consonanze ne voglio ricordare tre, che hanno nel Preambolo delle nostre Regole di Vita il loro riscontro puntuale, e precisamente: la visione provvidenzialistica delle migrazioni (R.M. nn. 37,82; R.V. IV), la mentalità universalistica (R.M.n.n. 84,85; R.V. XVII) e l'identikit

del missionario. Quest'ultimo vale la pena di vederlo in parallelo: R.V. VII: «*Lo spirito autenticamente missionario ci rende pienamente disponibili non solo a lavorare fuori della nostra patria, ma anche ad acquisire, qualora manchi l'omogeneità naturale, un'affinità spirituale, psicologica e linguistica con i migranti affidati alle nostre cure, qualunque sia la loro origine*». L'Enciclica: «*Il cuore e la mentalità missiona-*

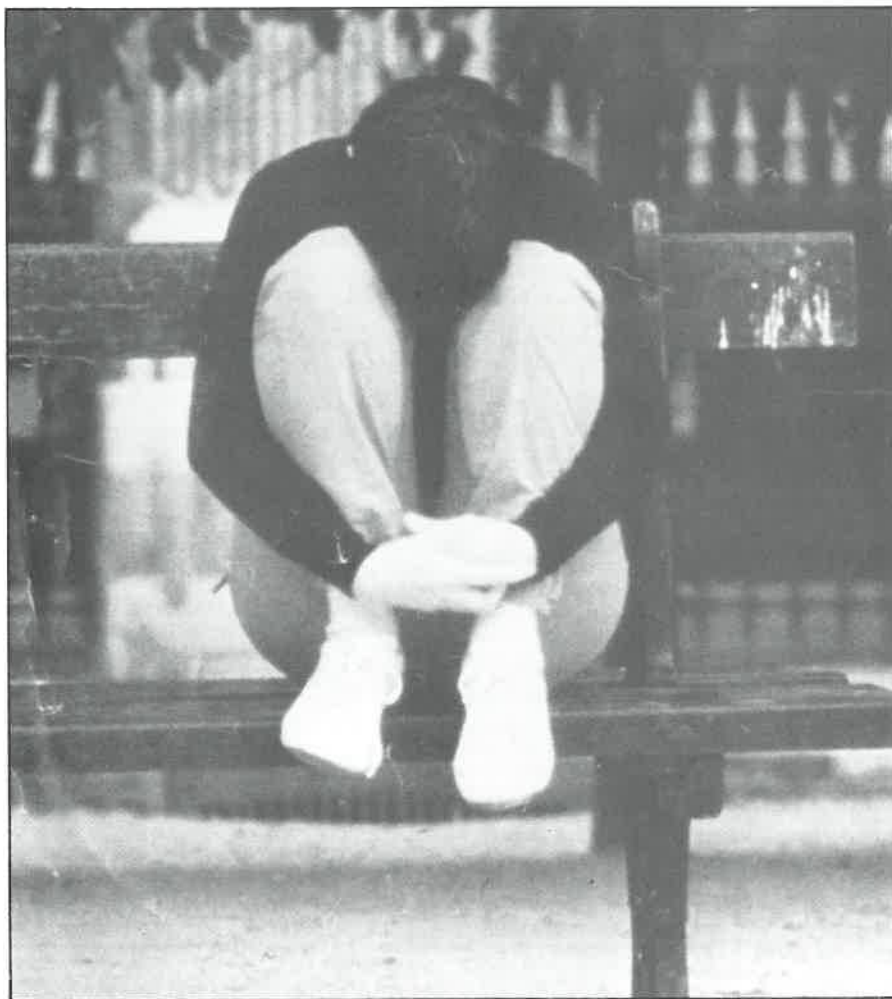
ria (dei sacerdoti) richiederà in essi non solo la maturità di vocazione, ma pure una capacità non comune di distacco dalla propria patria, etnia e famiglia, e una particolare idoneità ad inserirsi nelle altre culture con intelligenza e rispetto» (67); «*i missionari, provenienti da altre chiese e paesi, devono inserirsi nel mondo socio-culturale di coloro ai quali sono mandati, superando i condizionamenti del loro proprio ambiente d'origine. Così devono imparare la lingua della regione in cui lavo-*

rano, conoscere le espressioni più significative di quella cultura, scoprendone i valori per diretta esperienza» (53).

L'Enciclica, che tratta anche il problema migratorio, si struttura in otto capitoli: Gesù Cristo unico salvatore, il regno di Dio, lo Spirito Santo protagonista della missione, la cooperazione all'attività missionaria, e la spiritualità missionaria. È una piccola summa di missiologia, ma ha nel capo IV la parte più valida e stimolante sotto l'aspetto dottrinale, perchè vede l'attività missionaria confluire nella ecclesiologia, e questa nel progetto trinitario di salvezza, per cui l'attività missionaria viene concepita *«non come un compito ai margini della chiesa, ma inserito nel cuore della sua vita, quale impegno fonda-*



Padre Florenzo Rigoni, missionario scalabriniano in Messico.



mentale di tutto il popolo di Dio» (32). Come dire che la chiesa tutta è missionaria, cioè annunciatrice di salvezza per tutti gli uomini, anche se questa sua attività missionaria si attua a tre livelli nell'ambito dell'unica missione: come cura pastorale dei fedeli nei paesi di antica tradizione cristiana; come nuova evangelizzazione «dove gruppi di battezzati hanno perduto il senso vivo della fede»; e come attività missionaria «specificca», cioè come primo annuncio ai non cristiani, come «prima evangelizzazione». Quest'ultima attività viene detta *«il compito primo della chiesa»* (34), la sua *«attività primaria essenziale e mai conclusa»* (31), il suo compito più specificatamente missionario, da non trascurare o appiattire *«nella missione globale di tutto il popolo di Dio»* (34).

Come si vede, anche la chiesa dei migranti, e la missione fra i migranti, rientrano appieno fra le prime due situa-



zioni missionarie della chiesa. Ma nell'Enciclica c'è un posto ancora più propriamente «specifico» riservato alla evangelizzazione «specificata» e «primaria» mediante l'attività missionaria tra i migranti. E questo si realizza in una duplice direzione. La prima è quando i migranti cristiani vanno in terra non cristiana, o non completamente penetrata dalla cultura del Vangelo, e danno lì testimonianza di Cristo, impiantando in questo modo la chiesa. Chi lavora con questi migranti realizza il mandato «specifico» della missionarietà.

La seconda direzione in cui si realizza la missione «specificata» della chiesa è quando sono i non cristiani ad emigrare nei paesi cristiani e a sollecitare l'ardore missionario nei loro riguardi. L'insistenza con cui l'Enciclica vi ritorna sta a significare una preoccupazio-

Albanesi. *Le nuove immigrazioni, invito alla missionarietà.*

(A fianco): *bambina zingara.*

ne oltre che una opportunità per la Chiesa: «*Fra le grandi mutazioni del mondo contemporaneo le migrazioni hanno prodotto un fenomeno nuovo: i non cristiani giungono assai numerosi nei paesi di antica cristianità, creando occasioni nuove di contatti e scambi culturali, sollecitando la chiesa all'accoglienza, al dialogo, all'aiuto e, in una parola, alla fraternità (37).*

Ed ecco la sfida, anche per noi italiani ed europei: *La presenza di questi fratelli nei paesi di antica cristianità è una sfida per le comunità ecclesiali, stimolandole all'accoglienza, al dialogo, al servizio, alla condivisione, alla testimonianza e all'annuncio diretto. In pratica,*



anche in paesi cristiani si formano gruppi umani e culturali che richiamano la missione ad gentes, e le chiese locali, anche con l'aiuto di persone provenienti dai paesi degli immigrati e di missionari reduci, devono occuparsi generosamente di queste situazioni» (82).

Ancora: «*Tutti i sacerdoti debbono avere cuore e mentalità missionaria, essere aperti ai bisogni della chiesa e del mon-*



do, attenti ai più lontani, e, soprattutto, ai gruppi non cristiani del proprio ambiente» (67).

Anche il principio enunciato della interdipendenza fra le tre forme di missione porta alla medesima sollecitudine missionaria nei riguardi dei non cristiani in paesi cristiani, i quali «comprendono meglio che non possono essere missionari verso i non cristiani di tutti i paesi e continenti, se non si preoccupano seriamente dei non cristiani (di prima evangelizzazione) in casa propria: la missionarietà ad intra è segno credibile e stimolo per quella ad extra» (34). I nostri «ultimi confini del mondo», a cui siamo invitati, sono proprio questi «ultimi».

L'Enciclica merita di essere meditata dagli operatori pastorali fra i migranti anche nei paragrafi che trattano con apertura davvero nuova sulla «presenza operante dello Spirito in ogni luogo e tempo» (28-29), in quelli riservati all'inculturazione (25,52,53), e al dialogo con i fratelli di altre religioni (55-56). Inoltre, i paragrafi relativi ai moderni «areopaghi» in cui far sentire l'annuncio del vangelo di salvezza (37 c):



mondo della comunicazione e della cultura.

L'Enciclica si legge con maggiore facilità rispetto le precedenti. Sorprende perché per ben tre volte il Papa si richiama alla propria experien-

za personale (29,63,91): fatto nuovo per un documento pontificio, e che anima di un crisma vitale tutto il suo contenuto.

Stelio Fongaro

CONGRESSO MONDIALE

Solidarietà per le nuove migrazioni

È il tema del terzo Congresso mondiale della pastorale per i migranti che si terrà a Roma nei giorni 7 - 12 ottobre 1991, indetto dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i migranti e gli itineranti.

Senza altro è un congresso di grande portata storica per la società e di grande significato per la chiesa universale.

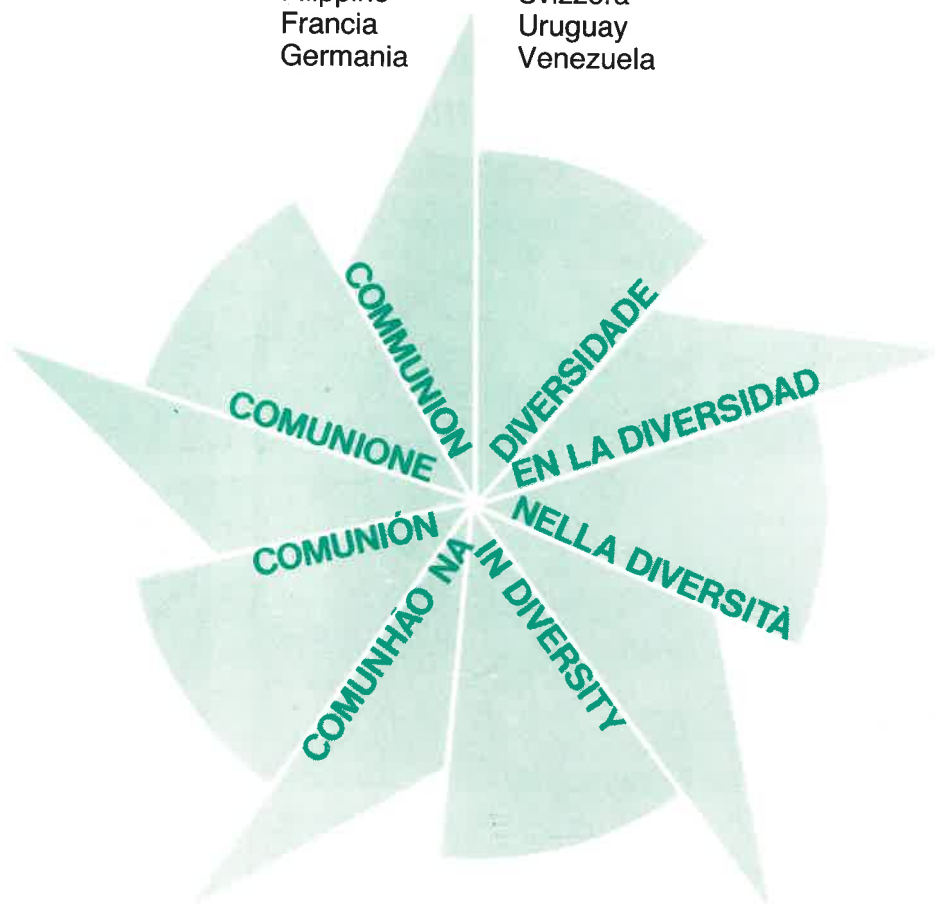
Gli emigrati oggi sono un «sesto continente in movimento» e un «tredicesimo po-

polo» europeo. Una mobilità umana che va dal sud al nord, dall'est all'ovest del mondo. Un nuovo volto di società che si sta formando e che coinvolge la responsabilità della chiesa nei suoi aspetti socio-culturali e religiosi. In ottobre, la chiesa vuole fermarsi per studiare i flussi migratori, per cogliere i veri problemi, per determinare i suoi compiti ed ambiti specifici in cui agire e dare, possibilmente, alcuni orientamenti operativi.

Scalabriniani

Argentina
Australia
Belgio
Brasile
Canada
Cile
Colombia
Filippine
Francia
Germania

Inghilterra
Italia
Lussemburgo
Messico
Paraguay
Portogallo
Stati Uniti
Svizzera
Uruguay
Venezuela



*Italia, Stati Uniti, Cile, Filippine, Brasile:
tante storie, un'unica storia.*

ITALIA

MILANO: DA UN SECOLO ALL'ALTRO

*Significativo anniversario a Milano
per gli Scalabriniani,
sottolineato da una cerimonia di consacrazione
nella chiesa di Santa Maria del Carmine.*

Cent'anni fa, precisamente il 15 aprile 1891, Scalabrini presentò alla città di Milano la sua opera in favore degli emigrati. Lo fece con una dotta, appassionata e applaudita conferenza, tenuta nella chiesa di S. Alessandro, officiata dai Padri Barnabiti. Del vasto pubblico, presente in massima parte su invito, facevano parte i maggiori esponenti della cittadinanza milanese, cattolica e laica. Il contenuto della conferenza è riportato in succinto e bel latino nel «*Chronicon*» della parrocchia che ci fu consentito di perlustrare. Prima di tutto Scalabrini espose il doppio versante della sua opera, spirituale e materiale, indicando così quella assistenza «globale» che sarebbe stata caratteristica e impegno dei suoi missionari. Egli inoltre, con geniale intuizione, spaziò sull'intera vicenda emigratoria, affermando che la sua opera era diretta ai «*MIGRATIS, MIGRANTIBUS ET MIGRATURIS*». Indicò così quel-



Padre Sisto Caccia, Superiore Generale dei missionari scalabriniani, durante l'omelia.

lo spessore storico che contraddistingue ancora oggi l'azione missionaria della Congregazione Scalabriniana la quale, al di là delle emergenze del primo impatto, valorizza un secolo di esperienza missionaria, si affianca agli emigrati di turno nel lungo e lento processo d'integrazione, e guarda al futuro per disporsi alle nuove e inevitabili forme di mobilità umana. La conferenza di Scalabrini ebbe vasta risonanza e anche, com'era da aspettarselo, delle subdole critiche da opposte sponde: dagli anticlericali massoni i quali insinuavano che Scalabrini volesse mettersi in mostra perchè mirava a diventare arcivescovo di Milano; e poi anche dagli irriducibili cattolici intransigenti dell'Osservatore Cattolico. Quella sera a S. Alessandro fu raccolta per l'opera di Scalabrini la somma di circa 3.000 lire; ma certo egli stesso non pensò a un frutto ben più prezioso, cioè a quello che, a distanza di cent'anni, sarebbe successo nella



Milano: La chiesa di S. Alessandro.



Filippini durante la celebrazione.



Milano: La Chiesa di S. Maria del Carmine.



Il gruppo dei neoprofessi attorniti dai concelebranti.

vicina chiesa di S. Maria del Carmine.

Successe lo scorso 10 marzo 1991 quando, sotto le antiche volte di S. Maria del Carmine, sette giovani proclamarono la loro consacrazione all'ideale scalabriniano con la professione religiosa. Il fatto, già straordinario in se stesso, lo fu ancora molto di più perché a pregare e a esultare per quei giovani scalabriniani c'era una folla di persone prove-

nienti da ogni parte del mondo, specialmente dalle Filippine. Ai nostri bei tempi, in quel di Crespano, i professi erano circondati da parenti e amici; gli emigrati erano ancora confinati nei sogni. Ma oggi, anche in Italia, ad applaudire questi giovani generosi ci sono anche loro, egli emigrati, i quali, in circostanze come quella di S. Maria del Carmine, più di ogni altro si sentono «parte in causa».

Questi generosi e fortunati giovani, che hanno fatto la loro Professione Religiosa nelle mani del Superiore Generale P. Sisto Caccia, attorniato da numerosi confratelli concelebranti, sono: Ernesto, Daniel, Raffaele, Hilly, Leonilo, Eduardo, Emelito, sei filippini e un calabrese. Davvero il Signore chiama dove, quando e chi vuole.

Umberto Marin

STATI UNITI

FLORIDA: NUOVA FRONTIERA



*Scuola di teologia a Miami con
nove seminaristi latino-americani.*

Los Angeles da una parte e Miami dall'altra, sono i due poli di attrazione per gli emigrati del Messico e di tutta l'America Latina ai nostri giorni. Da tre anni la nostra Congregazione è presente in Florida, impegnata in un lavoro che ci aspettava da tempo. Camminando per le strade di Delray Beach, uno non si sente in America. La gente parla spagnolo; le facce sono abbronzate; i nomi delle strade sono spagnoli; i negozi

vendono tortillas, frijoles y arroz; nei campi la statura dei lavoratori ti dice che sono del Guatemala e che vengono da terre lontane, sconosciute persino ai conquistadores spagnoli.

Anche gli Scalabriniani hanno voluto entrare in questo nuovo mondo dell'emigrazione americana. Hanno stabilito il loro seminario di Teologia proprio alle porte della

città di Miami, la mecca per i centroamericani, come lo è New York per gli Europei e Los Angeles per i Messicani e Asiatici.

Il nome stesso ti dà il sapore dell'ambiente in cui si vive: San Carlos Theology House. Certo siamo in America del Nord, perchè il telefono, il computer, la radio e i vicini parlano inglese, ma dentro vi trovi 9 studenti tutti latino-americani (Colombia e Messico), in tavola vi trovi il *chile* e

le *tortillas*; i francobolli postali, la chitarra durante la messa, le risate degli studenti, tutto ti dice che dentro si vive in un altro mondo. Certo sono appena arrivati, e la lingua non si è ancora abituata a certi suoni «barbarici», ma già vanno a scuola prendendo alcuni corsi d'inglese; una maestra viene tre volte alla settimana nel seminario stesso e gran parte della liturgia è in inglese. Già si è cominciato a mettere l'inglese due giorni alla settimana, togliendo un po' alla volta il predominio della lingua patria, cercando di sostituirla con la nuova lingua di adozione.

Nove Teologi sono in un buon inizio. Si spera che per il prossimo anno ne arrivino altrettanti e così la comunità teologica in Nordamerica sarà ben fornita e ben sistemata.

Due padri sono stati chiamati a guidare questa comunità. P. Matteo Didonè come rettore, e P. Walter Tonelotto come animatore. Tutti e due conoscono bene la cultura latinoamericana, per aver vissuto in alcune nazioni del Caribe e del Messico; tutti e due portano una buona lista di esperienze, sia pastorali che di formazione; tutti e due sono entusiasti dalla «challenge» che la nuova frontiera presenta.

La scuola teologica a cui gli studenti vanno (in bicicletta) si chiama «St. Vincent De Paul Regional Seminary». È il seminario maggiore delle sei diocesi della Florida. I corsi sono offerti sia in inglese che in spagnolo, per cui i nostri studenti non perdono troppo tempo per la lingua. Infatti il primo anno incominciano con alcuni corsi in spagnolo e poi poco a poco vanno cambiando i corsi nella lingua inglese. Allo stesso tempo, in casa, viene offerto un accompagna-



Il seminario «San Carlos» durante i lavori di ampliamento.

Sotto: Gruppo di giovani durante un ritiro tenuto in Seminario.



mento continuo con una maestra esperta per studenti stranieri, che continua a dare lezioni di grammatica, conversazione, composizione e cultura americana.

Il vantaggio di avere classi più piccole (10-15) assicura che tutti gli studenti vengano seguiti quasi personalmente dai professori, che di tanto in tanto danno una valutazione

del loro progresso. La maggioranza dei professori sono sacerdoti.

È l'unica facoltà di teologia negli USA che offre tutti i corsi in due lingue: inglese e spagnolo.

Si è appena incominciato, ma chi ben comincia è già a metà dell'opera.

Walter Tonelotto

CILE

I QUIZ DI UN SECOLO FA

*Compie cent'anni il «Re di Piacenza»
incoronato da Mons. Scalabrini.*

Oggi l'italiano è assediato dai «quiz» televisivi che propongono domande scientifiche o altre di tipo culinario.

I «quiz» di un secolo fa erano differenti, anche perchè la televisione non c'era. Venivano fatti in una cattedrale strapiena di gente. Il «Mike» di turno era il Vescovo, la materia proposta era il catechismo. I milioni di oggi che il vincitore si porta a casa come premio erano medaglie da appendere, a perenne ricordo, sulla testiera del lettino. Il vincitore assoluto veniva proclamato «Re della Dottrina Cristiana» con gli applausi dei fedeli e la benedizione del Vescovo. Si faceva una volta l'anno e vi partecipavano i bambini di tutta la diocesi.

Mons. Scalabrini, Vescovo di Piacenza, precedendo i tempi, spinse sull'acceleratore del catechismo, cosciente che, per amare era necessario conoscere. E dato che il «quiz» è sempre piaciuto a tutti per quel tocco di suspense che riesce a creare, lo applicò al catechismo istituendo un concorso

annuale in cattedrale fra i migliori bambini della diocesi.

Così, la diocesi di Piacenza coronava il suo «Re» ogni anno, scelto tra migliaia: il «Re della Dottrina Cristiana».

Quell'anno (1898) anche Luigi Molinari, chino a studiare il suo catechismo, sognava di essere incoronato «Re» dalle mani del Vescovo, Mons. Scalabrini.



La cattedrale era gremita di parenti e curiosi, ricorda il Molinari. Al setaccio delle botte e risposte su tutta la gamma della Dottrina Cristiana riuscì vincitore e proclamato «Re» dell'anno con la sua bella corona in capo posatagli dal Vescovo benedicente.

«Ero contento, felice; è stato il giorno più bello della mia vita. Lo confermo oggi che di anni ne compio cento». E gli occhi gli sorridono ancora e si inumidiscono al ricordo di quella emozionante esperienza. Nel corso di un'ora di intervista concessaci, per ben quattro volte ci ha ripetuto e sempre con lo stesso tenue sorriso: «Mons. Scalabrini mi ha incoronato Re della Dottrina Cristiana». Il ricordo più bello di un secolo.

C'è ancora a Piacenza via Tibini. Al n. 6 è nato Luigi Molinari il 26 febbraio 1891 da una famiglia di panettieri-contadini. Sicuramente una

Il centenario Luigi Molinari, incoronato «Re della Dottrina Cristiana» da Mons. Scalabrini.

famiglia di solide convinzioni cristiane: ha dato P. Cesare alla Congregazione Scalabriniana, Gina alla Chiesa, ed un «Re» della Dottrina Cristiana.

Con il solito sorriso tenue ripete: «Monsignor Scalabrini mi ha cresimato».

A 21 anni, con il diploma di ragioniere in tasca, sposa Teresa Corradini. Subito due figli: Costantino e Luisa. Due anni dopo prepara la valigia per seguire la corrente migratoria di coloro che cercavano fortuna (ed anche tranquillità) fuori da un'Italia che si apprestava ad attaccare briga con una guerra. Non emigra alla cieca come milioni di italiani spinti dalla disperazione, ma con un contratto di lavoro che gli dà sicurezza. E salpa per l'Argentina lasciando moglie e figli a Piacenza. «Vieni che qui farai l'America» gli promette un amico che là stava facendo sul serio dopo aver installato una fabbrica di sapone nella Patagonia. Luigi gli amministra la fabbrica. Deve aver fatto le cose per bene se dopo poco lo stesso Angelo Capraro, fondatore di Bariloche ed onnipotente signore della regione patagonica, lo invita a prendersi cura dei suoi averi. Si stabilisce a Bariloche, oggi meraviglioso centro turistico. Visto sicuro l'orizzonte, chia-



Luigi Molinari attorniato dai parenti.

ma moglie e figli.

Il signor Capraro lo manda in Cile (a Puerto Montt) come factotum di una segheria modello. A Peumo gli nasce il terzogenito, Sergio.

Ritorna a fare le valige per Bariloche e poco dopo lascia definitivamente l'Argentina per una sistemazione in Cile. E, come i vecchi ed autentici migrati, fa il viaggio a dorso di mulo.

Nasce l'ultima figlia, Josefina. Con degli amici compera un «fundo» e lavora la terra. A dimostrazione della versatilità professionale vende la sua parte di terra e mette in piedi una fabbrica tessile, la più

grande e moderna del tempo. Macchine italiane, 180 operai: è la «Textil Sudamericana».

Nel 1950 gli muore la moglie Teresa. Un colpo fatale alla sua inquietudine e voglia di far l'America. Da questo momento si ritira a vita privata.

A cent'anni Luigi Molinari ha solo qualche ruga sulla fronte, legge senza occhiali, gioca a carte, ci sente perfettamente e ricorda tutto lucidamente. È un po' stanco, ma racconta sempre volentieri la sua gioia: essere stato incoronato «Re della Dottrina Cristiana» e di aver ricevuto la Cresima da Mons. Scalabrini. È il fiore all'occhiello della sua secolare vita. Te lo ripete come un leitmotiv per convincerti che è vero, che si sente fortunato, mentre l'eterno tenue sorriso sottolinea che sono i suoi ricordi più belli. E per dimostrarti che è un piacentino «del sass», per celia ti ripete altrettante volte, con la «r» arrotata tipica del suo dialetto: «Piasintein, lader e assassein». Sempre con il sorriso tenue ed un'occhiata malinconica. Forse voglia della sua terra.



Padre Antonio Mascarello durante l'intervista.

Giuseppe Tomasi

ITALIA

GIALLO MIMOSA

Incontro con gli immigrati filippini a Carmiano



*Il pranzo nella casa scalabriniana di Carmiano.
In alto: foto di gruppo.*

Un pullman sovrappieno partito da Lecce riversa la gioviale compagnia negli ampi cortili di «Li Sala», località di Carmiano (Lecce) in cui si trova la casa degli scalabriniani. Sono una settantina di immigrati filippini, per la maggior parte ragazze, che a Lecce hanno trovato lavoro come domestiche. Ed è così che ne viene fuori una giornata all'insegna della conoscenza reciproca e dello star bene insieme, mischiando, in un simpatico cocktail, italiano, inglese, tagalo e dialetto leccese. I giovani della locale Polisportiva per un giorno lasciano ad altri l'allenamento dei muscoli per improvvisarsi camerieri al pranzo tutto italiano prepara-

to da tale Mario Ciotta, un omone che al vederlo ti lascia intuire i piaceri della buona tavola. Sui tavoli campeggiano vasi di mimose, che col loro color giallo lanciano ponti immaginari fino alle lontane isole Filippine, la cui leader Cori ha fatto del giallo il simbolo della nuova era. Poi: canti, danze, sorrisi, segni di amicizia, con spontaneità e cordialità. «Mi piace Carmiano, mi piace la gente buona e accogliente», dice una ragazza filippina. È, insomma, la scoperta che si può stare insieme anche se diversi per lingua, cultura e tradizione. Le mimose sono fiorite anche a Carmiano, paesino del leccese.

Bruno Gallerino

FILIPPINE

UN ANGELO COLOR CIOCCOLATA



*I bambini di Manila, una ricchezza
tra povertà e miseria.
Tra questi, Michael che ricicla immondizie
e dona sorrisi.*

Una delle realtà che colpisce chiunque giri per le strade di Manila sono i bambini. Ce ne sono moltissimi e sono dappertutto: sporchi o puliti, grassottelli o magri stecchiti li vedi che giocano, litigano, piangono e ridono come tutti i bambini di questo mondo, solo che, come

dire?, quelli che spesso trovi tra i piedi e chiedono qualcosa sono sempre contenti, o almeno sorridono sempre.

Prendi una zona come quella di New Manila, e li vedi sbucare da ogni angolo, soli o in gruppetti, al mattino presto o anche alla sera tardi; al mattino per lo più bei puliti e fieri,

infilati dentro una divisa scolastica che sa di nuovo se chi la indossa è il primo in famiglia, o che guarda un po' sdruccita e logora se a indossarla è l'ultimo della serie. Quando il dovere scolastico non li chiama, generalmente nel pomeriggio, li vedi nel loro stato «naturale»: c'è chi indossa



45.000 bambini si guadagnano da vivere per le strade di Manila.

una maglietta o troppo grande da arrivare fino alle caviglie o troppo corta, di colore indefinibile; c'è chi - magari i più piccini - che indossano tranquillamente i vestiti che mamma fece.

Una volta liberi dalla scuola o dal lavoro manuale li vedi scatenarsi nei giochi più semplici e impensabili: parecchi amano giocare a pallacanestro, altri a fare i pescatori nella fogna che scorre libera e aperta lungo le strade. Nell'uno caso e nell'altro, sia quando nel gioco cercano di annegare una amara realtà, o nel lavoro carcano di redimerla, i bambini di Manila destano enorme tenerezza e appaiono come l'unica ricchezza di questa gente in mezzo a tanta povertà e miseria.

Secondo una statistica dell'UNICEF, sono quarantacinquemila (45.000) i bambini

che si guadagnano da vivere per le strade di Manila. Molti di loro vengono da famiglie dove i genitori sono senza lavoro, altri sono scappati da casa a causa della violenza familiare frutto di ignoranza e disperazione.

Generalmente si radunano ai crocicchi delle strade e vendono sigarette, caramelle e collane di «sampaguita», il fiore nazionale; altri sono in agguato ai semafori pronti a saltare sul cofano della macchina e pulire i vetri sperando che gli si dia qualcosa; altri infine spingono per chilometri e chilometri un carretto per riempirlo di carta, cartone, plastica, vetro, pezzi di ferro o di rame abbandonati tra le immondizie. Sono alcuni di quest'ultimi che, non importa se alle sei del mattino o alle dieci e mezza di sera, suonano alla porta del nostro semina-

rio per dire solo due parole: «Father pagkain!» - «Padre voglio mangiare!».

Quella che vi voglio raccontare è la storia di uno di loro che è diventato nostro amico. Il suo nome è Michael e ha solo sette anni. Non si sa quando il padre ha abbandonato lui, i suoi nove fratelli e la mamma. Vivono in una baracca di lamiera e cartone, come tante altre migliaia di famiglie in fondo alla strada del seminario. Non so a che numero: le «case» dei poveri non hanno numero.

Al mattino, verso le sei e mezza, Michael si infila l'uniforme, mette sotto il braccio un quaderno e una matita e se ne va a scuola fino alle undici e mezza ... così dice lui. Quando torna a casa non ha tempo per fare i compiti: ha qualcosa di più urgente da fare. Tolta l'uniforme, s'infila un paio di



calzoncini in cui ci sta dentro almeno due volte, prende il carrettino, comincia a girare fermandosi ai mucchi della spazzatura e ispeziona i bidoni dell'immondizia nella speranza di trovare qualcosa da poter rivendere per qualche centavo. Non è un «lavoro» facile, nè pulito: la puzza, il pericolo che qualche topo gli salti addosso, la possibilità di infezioni sono sempre presenti.

Poi le poche volte che il carrettino si riempie, le braccia e le gambe non hanno la forza di spingerlo fino a casa.

Allora spesso e volentieri si ferma al numero 41 della Settima Strada, dove sa di poter trovare degli amici: noi scalabriniani.

Pochi giorni fa, verso le due e mezza del pomeriggio, arriva al nostro cancello, prende la sua razione di riso, se ne va dall'altra parte della strada e la divora in un attimo. Quindi riattraversa la strada e siede vicino al cancello del seminario dove si addormenta come d'incanto.

A guardarlo sembra un angelo! Solo che gli angeli noi ce li immaginiamo bianchi, mentre lui, Michael, a causa della polvere e della sporcizia è nero come il carbone.

Subito ci viene un'idea. Se gli esperti hanno scoperto un



metodo infallibile per ridare colore e lucentezza originale alle pitture di Michelangelo, Dio fin dall'origine del mondo aveva inventato l'acqua per ripristinare il colore naturale della sua opera insigne, l'uomo.

Al successivo appuntamento con la sua razione di riso tutto era organizzato per Michael: il cibo gli sarebbe costato il sacrificio di una bella e lunga doccia. Michael non oppose nessuna resistenza. Lidia, la cuoca del seminario, lo cacciò sotto la doccia sfregandolo per bene, senza fare economia nè di acqua nè di sapone. Al termine Michael sembrava un altro: ora sì che sembrava un angelo, un bellissimo angelo color cioccolata. Noi eravamo tutti orgogliosi dell'opera compiuta, ma ci accorgemmo subito che Michael non la pensava proprio così, era impacciato e perso dentro quei bei vestitini nuovi e puliti arrivati freschi dall'Australia, e forse pensava con una certa trepidazione se la sua mamma l'avrebbe riconosciuto così trasformato.

Gli chiedemmo di tornare il giorno dopo a riprendersi i suoi vecchi cenci lavati e stirati. Ritornò, sporco come prima, e con il suo sorriso di sempre.

Spesso, pensando a Michael, al suo sorriso semplice e buono, ai suoi occhi luminosi ma pieni di una indefinita tristezza, pensando alla sua infanzia che sarà spesa nel duro lavoro di recuperare quello che è gettato via dagli altri, mi chiedo: cosa possiamo fare di più per educare i bambini del nostro mondo civilizzato, progredito e gaudente, a essere meno egoisti e più sensibili al grido dei poveri?

Bruno Ciceri



MISSIONARI ALLE

*Il «ponte dell'amicizia».
Sotto: il cippo che segna la
frontiera brasiliana.*

TRE FRONTIERE

Parlare di frontiera sembra davvero essere tema di attualità. Il 3 ottobre 1990 le due Germanie sono tornate ad essere un'unica grande nazione dissolvendo in nulla quella frontiera da altri voluta.

In modo diverso, anche in Brasile è opportuno parlare di frontiera, anzi di tre frontiere.

Si tratta di Argentina, Paraguay e Brasile, che a Foz do Iguaçu si incontrano. E proprio qui i Padri Scalabriniani con le Suore Scalabriniane conducono una parrocchia, che Mons. Armando Cirio, attuale arcivescovo di Cascavel, consegnò nel 1976 a P. Paolo Bortolazzo, allora Provinciale, e a P. Alcides Angonese.

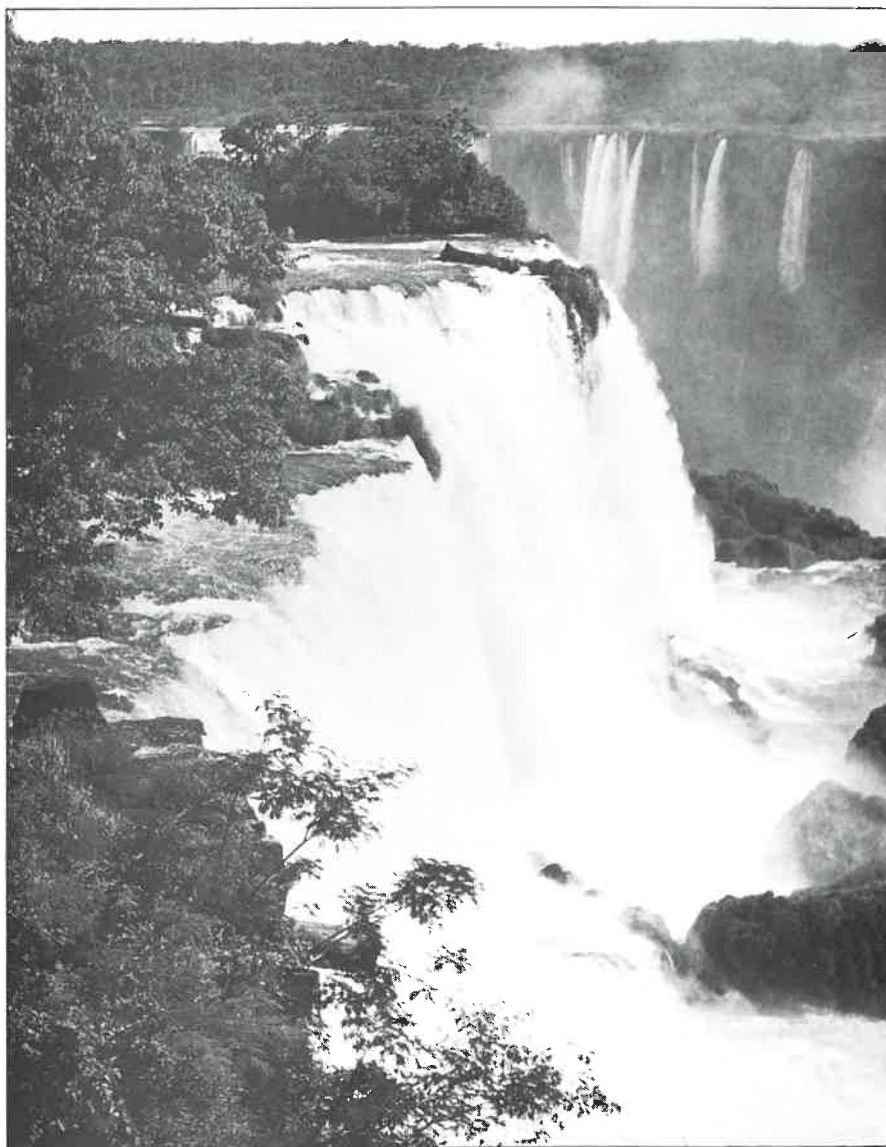
L'anno prima, 1975, era iniziata la costruzione della centrale idroelettrica di Itaipu

*A Foz do Iguaçu, tra gli immigrati
che hanno costruito la grande
centrale idroelettrica di Itaipu.*

con accordo binazionale tra Brasile e Paraguay. Conseguenza immediata fu la forte migrazione di migliaia e migliaia di operai «barrageiros» brasiliani che provenivano dal Rio Grande do Sul, São Paulo, Rio de Janeiro, Minas Gerais, Bahia, Mato Grosso, Pernambuco, ecc.. Divenne rilevante e significativa la presenza dei Padri Scalabriniani nel luogo in cui stava per sorgere la «maior obra de engenharia do século 20» (la più grande opera di ingegneria del XX° secolo).

Entro la metà di questo





P. Luigi Mansi, il quarto da sinistra.
Sopra: Le cascate di Iguazu.

mezzo di marzo, con il montaggio finale dell'ultima unità generatrice di energia, la potente centrale idroelettrica di Itaipu potrà essere inaugurata ufficialmente. Ma questo straordinario evento tecnologico non potrà far dimenticare la storia di uomini, migranti, che qui hanno lavorato, sofferto e lasciato la vita.

Si può calcolare che lungo questi sedici anni circa 170.000 operai sono stati interessati e coinvolti nella costruzione dell'opera sia nel versante paraguaiano che in quello brasiliano.

Nel momento più intenso erano presenti a Itaipu contemporaneamente circa 49.000 operai; ora, alla conclusione dei lavori, ci sono circa 8.000 operai. Di questi lavoratori 20.000 circa si sono stabiliti in Paraguay, 80.000 stanno popolando Foz do Iguazu (città che prima del 1975 contava circa 30.000 abitanti e che ora è salita alla cifra di 250.000).

Questa breve storia e questi numeri mostrano efficacemente il perché della presenza dei Padri e Suore Scalabriniani dove migliaia di operai immigrati necessitavano di assistenza religiosa. Questi numeri dicono perché i missionari scalabriniani sono al crocevia delle tre frontiere (Argentina, Paraguay e Brasile).

Se si va sul «ponte dell'amicizia», il ponte che unisce Brasile e Paraguay, si possono vedere ogni giorno centinaia di persone che continuamente superano la frontiera; emigrano a piedi portando con sé le loro poche cose. E fra poco anche un altro ponte, detto «ponte della fraternità» e che unisce Brasile e Argentina, vedrà lo stesso passaggio.

Luigi Mansi

VISITE APOSTOLICHE IN CASA MADRE



*È il 1923: si sta decidendo
il futuro della Congregazione Scalabriniana.
L'intervento risolutore del
Card. Raffaello Carlo Rossi*

Ricorreva il 19 novembre 1923. Nella Casa Madre di Piacenza il Visitatore Apostolico arrivò all'improvviso. Conferì personalmente con tutti «i grandi», com'era allora in uso chiamare i chierici, i quali, però, si tennero sulle difese, come da intesa, considerandolo persona sospetta. In realtà, invece, era uomo di valore sia per dottrina che per virtù; nell'Ordine di cui era stato Ministro Generale si sapeva che egli, da superiore, non teneva in tasca nemmeno il portamonete e

che nel suo appartamento, per spirito di povertà, fece togliere le tendine dalle finestre.

La visita si concluse dopo tre giorni e per l'occasione si diede un saluto all'ospite illustre in refettorio, come d'uso, alla fine del desinare. Padre Tiron-dola, Superiore della casa, ingiunse alla comunità di cantare l'inno appropriato.

Il 13 dicembre il nostro ospite illustre presentò la relazione della sua visita alla Sacra Congregazione Concistoriale esprimendosi sfavorevolmente, anche se nei confronti della

Casa Madre riscontrò che tutto correva regolarmente e che esistevano sicure speranze.

Per fortuna non terminarono così gli eventi del 1923. In giugno vi era stata l'elezione del nuovo Assessore della Congregazione Concistoriale, il carmelitano scalzo Raffaello Carlo Rossi, Vescovo di Volterra. In lui nutriva piena fiducia il Card. Gaetano De Lai, Segretario della Concistoriale.

Il 21 febbraio 1924 si svolse l'assemblea plenaria della Concistoriale in cui si decise l'esonero di Padre Pacifico



Chenuil dal suo ufficio di Superiore Generale degli Scalabriniani.

Con lettera privata l'8 marzo 1924, P. Preti veniva informato dal Cardinale De Lai delle decisioni prese, con l'obbligo di tenere la notizia segreta. La notizia ufficiale venne diffusa successivamente.

Intanto venne deciso che Mons. Rossi compisse una visita alla comunità di Piacenza «nell'intento di rendersi meglio conto dell'Istituto». Vi giunse la sera del 28 aprile, che era già buio. Appena entrato nel collegio, salutò con tono incoraggiante: «che bella comunità», mostrando subito quella tenerezza che ben rilevammo in seguito. Il Signore guidò gli animi verso una piena confidenza nell'uomo di Dio, cui aprirono il loro cuore interamente, e fu il vero salvatore dell'opera scalabriniana. Lasciò l'impressione più viva di alta virtù. Nulla traspariva in lui della grande statura che impersonava: unicamente risaltava la sua umiltà, cui conferiva un certo rilievo una corporatura mingherlina. Era furbo, ma non si sforzava di farlo apparire. La sua soavità, amabilità e benevolenza colpivano tutti. Era un santo, come comprovarono largamente i processi canonici del-

La Casa Madre oggi e ... ieri.

Il Cardinale Raffaello Carlo Rossi in visita nel Seminario Scalabrini di Bassano del Grappa. Alle sue spalle si intravede Padre Francesco Tiron-dola.



la causa di beatificazione, ancora in corso, e voci di miracoli. La visita apostolica si protrasse fino alla sera del 30 aprile e in quel pomeriggio radunò la comunità al completo e ci rivolse parole di incoraggiamento, facendo capire che l'istituzione continuava la sua vita sicura con la missione di assistere gli emigrati.

Si intrattenne con noi tutti dopo cena, mostrando la sua arguzia toscana. A pieni polmoni venne intonato l'inno del collegio, le cui note risuonarono sotto il vecchio chiostro:

«Sia lode a quel grande che il grido di guerra ai pigri ha lanciato dell'itala terra: noi siamo quel pugno che corse all'appello che all'esul fratello vogliamo volar.

O eletta coorte, tempriamoci il cuore: che esule spera nel nostro sudore; nessuno disertì la santa bandiera, ma studio e

preghiera ci addestri a pugar.

E già cardinale il Servo di Dio Raffaello Carlo Rossi, richiamando la sua prima visita a Piacenza, esclamò compiaciuto: «Là trovai la vita!».

Gli Scalabriniani dovranno sempre considerare che senza l'intervento del Card. Rossi oggi la nostra istituzione sarebbe un puro ricordo.

Durante un suo soggiorno estivo a Bassano del Grappa, un giornale locale lo indicava come il fondatore dei Missionari per gli emigrati. E Fratel Silvio Geron, che gli riportava l'articolo del giornale, faceva notare che si sarebbe dovuto dire «secondo fondatore». «Ma nemmeno secondo fondatore», si schermì il cardinale. Mai si espresse sulla sua azione preziosissima in nostro favore.

Guido Agosti

Ha per titolo «BENVENUTI» ed è un vademecum per gli immigrati che si trovano in Italia. Pubblicato dall'ARCS (Arci Cultura e Sviluppo) e dal CISM (Coordinamento Immigrati Sud del Mondo) con il sostegno del Ministero degli Affari Esteri, è scritto in italiano, spagnolo e francese. È un libro che ha la pretesa di svolgere un servizio utile, persino elementare, per aiutare l'immigrato nei piccoli e grandi problemi della vita quotidiana. Vi si trova un po' di tutto: da notizie generali su clima, lingua e religione italiana agli «indirizzi utili»: indirizzi di Prefetture, Questure, Uffici Provinciali e Regionali del lavoro, Ambasciate e Consolati, Organismi di tutela e assistenza. Largo spazio è dato a indirizzi su sindacati e patronati: CGIL, CISL, UIL. Crediamo che l'improbabile immigrato, che si troverà tra le mani questo libro dal titolo più che rassicurante, si convincerà che la salvezza viene gettandosi in braccio ai sindacati. E si potrebbe anche fare lo sforzo di rispettare questo parziale punto di vista nella compilazione dell'indirizzario se a farne le spese non fossero molte associazioni cattoliche e diocesane che ancor prima dei sindacati e con scopi senz'altro più elevati si sono mobilitate fin dall'inizio dei flussi di immigrazione in Italia.

Le prime pagine di presentazione dicono che il libro intende essere uno stimolo anche per gli italiani: leggendolo avrebbero la possibilità di mettersi «nei panni degli immigrati», dal loro punto di vista. Nobile scopo, dunque! Peccato venga consegnato a uno strumento così poco efficace, che raggiunge l'obiettivo di stimolare a mettersi dal punto di vista delle massaie, come ad esempio ci informa il capitolo «come vestirsi»: «Chi vuole venire in Italia deve provvedersi di un abbigliamento adeguato: cappotto, impermeabile e maglioni per l'inverno e vestiti molto leggeri per l'estate (magliette di cotone, pantaloni o gonne). Grazie al numero dei negozi, in Italia c'è comunque una grande varietà, sia per quanto riguarda il genere dei vestiti che il loro prezzo. Nei grandi magazzini si trova abbigliamento per uomo, donna, bambino e biancheria intima. È opportuno, prima di fare un acquisto, verificare il prezzo di ciò che si vuole comperare in vari negozi».

Benvenuti in Italia!, dunque.



Gianromano Gnesotto

8490137 00000



CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento

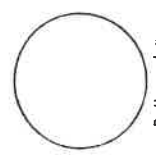
di L.

Lire

sul C/C N. **10119295**
Intestato a **L'EMIGRATO ITALIANO**
VIA F. TORTA 14 - 29100 PIACENZA

eseguito da
residente in

addl.



Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'UFFICIALE POSTALE

Cartellino
del bollettario

Bollo a data

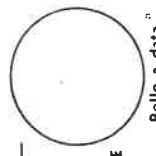
Bollettino di L.

Lire

sul C/C N. **10119295**
Intestato a **L'EMIGRATO ITALIANO**
VIA F. TORTA 14 - 29100 PIACENZA

eseguito da
residente in

addl.



Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'UFF. POSTALE

numerato
d'accettazione

Bollo a data

CONTI CORRENTI POSTALI

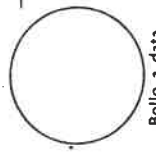
Certificato di accreditalm. di L.

Lire

sul C/C N. **10119295**
Intestato a **L'EMIGRATO ITALIANO**
VIA F. TORTA 14 - 29100 PIACENZA

eseguito da
residente in

addl.



Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'UFFICIALE POSTALE

Bollo a data

N. del bollettario ch 9

Importante: non scrivere nella zona sottostante!

data progress. numero conto importo

>

<





IMPORTANTE: non scrivere nella zona soprastante

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.

A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.

La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accreditante.

La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

LB-UFFICIO C.V. ROMA

Spazio per la causale del versamento

(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti



Caro/a amico/a,
ti ricordo di rinnovare l'abbonamento a questa rivista che spero ti sia utile per conoscere la realtà delle migrazioni. Ringrazio quanti hanno procurato nuovi abbonamenti. Il tuo contributo serve per rendere sempre più belle e attuali queste pagine.
Grazie



PER CONOSCERE E CAPIRE LA REALTÀ DELL'EMIGRAZIONE

ABBONAMENTO 1991

Italia	25.000
Europa	35.000
Aerea	37.000

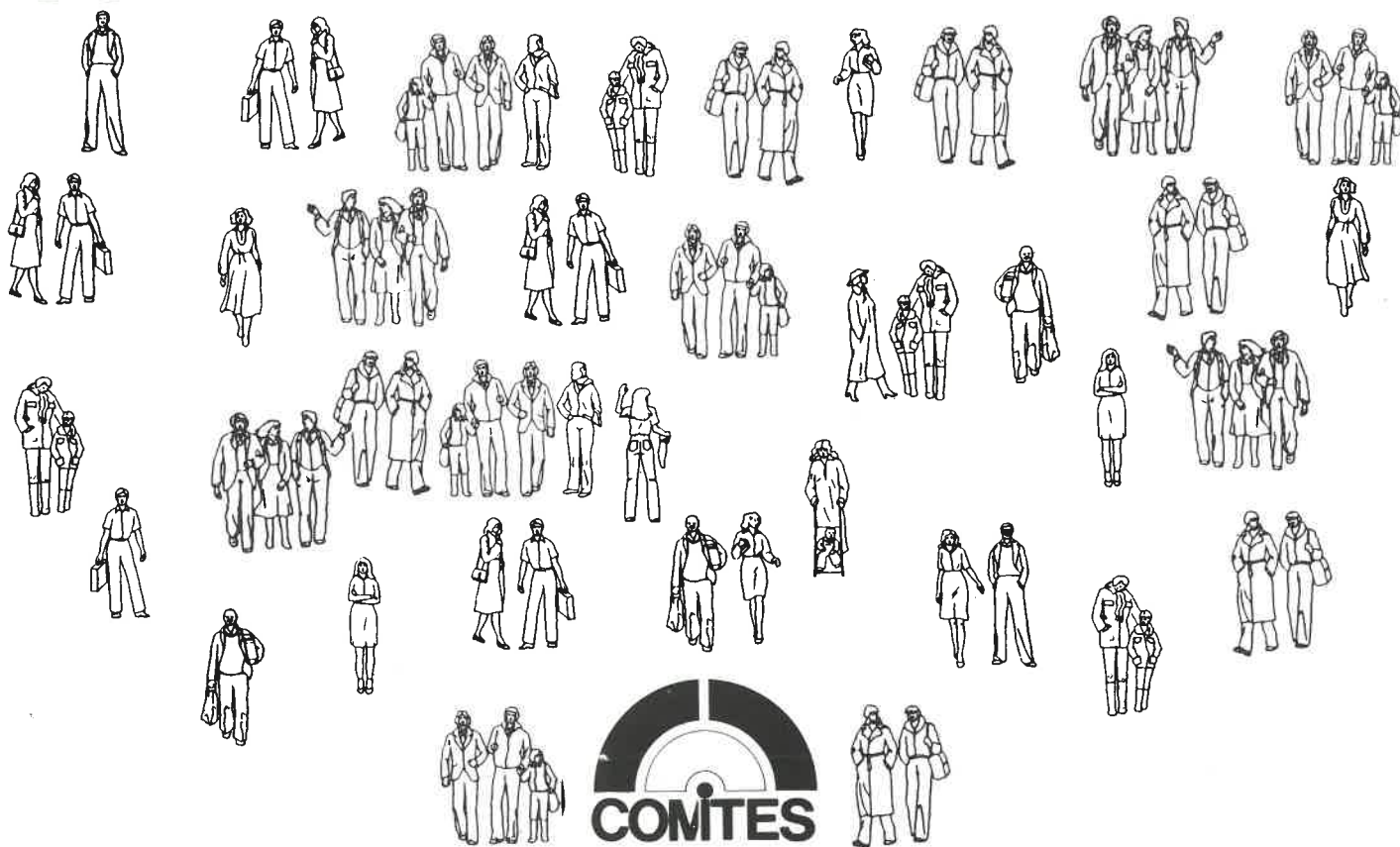
ABBONAMENTO SOSTENITORE

Italia	35.000
--------	--------

**INSIEME PER
VIVERE MEGLIO**

COMITES

COMITATI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO



ELEGGI I TUOI RAPPRESENTANTI

**per dare forza alle tue idee
per dare spazio alle tue opinioni
per dare voce alla tua voce**



Ministero degli Affari Esteri

INTOLLERANZA = IGNORANZA: un binomio legato ai difficili rapporti con gli zingari. Se ne è parlato a Roma durante la presentazione di una ricerca del Centro Studi Zingari.

Il 5 febbraio si è tenuta presso il Palazzo Visentini, sede della Provincia di Roma, la presentazione dei risultati di una ricerca promossa dalla Provincia e condotta dal Centro Studi Zingari sulle popolazioni zingare residenti nel territorio provinciale della capitale. La manifestazione, dal titolo «Zingari, perchè?», alla quale hanno partecipato studiosi ed esperti di alcune università italiane, è stata introdotta da Giuseppe De Rita segretario del CENSIS.

Si è trattato di un momento di riflessione importante non solo perchè ha visto il confronto fra zingari, operatori del settore e istituzioni, ma soprattutto perchè è venuto a cadere in un periodo critico



per queste popolazioni, viste le ultime misure di allontanamento dalle città e visti i fatti di sangue contro di loro avvenuti a Bologna ed in altri luoghi. Se per le Istituzioni alle volte è emersa una scarsa volontà di occuparsi del problema in termini di accoglienza di una cultura diversa e quin-

di un ripiegare sulle misure di controllo, per i movimenti e le associazioni il discorso si sviluppa in un cammino di solidarietà, sia ai livelli più concreti e di condivisione, sia a livello di sostegno nelle battaglie civili e politiche soprattutto nell'ambito degli enti locali.

ROMA: seminario di studio.

Il 6 marzo c.a. si è tenuto a Roma, organizzato dal CNEL (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) un seminario di studio sul volontariato impegnato in immigrazione.

È il primo di una serie di incontri che si sviluppano nell'anno in corso per poter avere una conoscenza più esatta del fenomeno.

Hanno partecipato al seminario gli scalabriniani P. Graziano Tassello con un intervento specifico sul coordinamento del volontariato; P. Bruno Mioli con una relazione sul lavoro stagionale nelle Puglie e p. Bernardo Zonta sugli interventi del Segretariato Migranti diocesano di Brescia



Giuseppe De Rita.

per la casa, attraverso la Cooperativa Scalabrini-Bonomelli.

MILANO: corsi di alfabetizzazione per immigrati.

Si sono accordati Comune e Provveditorato agli studi per dare agli immigrati extracomunitari la possibilità di imparare la lingua italiana e, quindi, di poter realmente comunicare e integrarsi nella nostra realtà sociale.

L'iniziativa è stata presentata al Centro Stranieri di via Tadino. Il Provveditorato e il Comune hanno sottoscritto un «protocollo d'intesa» in cui assumono l'impegno, da un lato, di mettere a disposizione risorse e personale per assicurare ai figli degli immigrati un inserimento scolastico adeguato e, dall'altro, per dar modo agli adulti di seguire corsi di alfabetizzazione.

BRESCIA: indagine sul racket dei locali notturni.

Otto inquisiti in un'indagine che scuote il mondo dei locali notturni e dei permessi di soggiorno per ballerine. Un'indagine difficile sulla Brescia che vive all'ombra del racket. Per quattro indiziati sono già scattati gli arresti domiciliari. Tra questi anche un sottufficiale della Questura. Ed ora negli uffici di Brescia, sede delle forze di polizia, si respira aria pesante. Qualcuno parla di «coraggiosa anche se dolorosa autopulizia», altri di «provvedimenti frettolosi». Ma, visto che le indagini sono

in pieno svolgimento tutti si trincerano dietro al «segreto istruttorio». L'inchiesta, avviata dalla stessa Questura bresciana due mesi fa, ha portato all'arresto di altri tre personaggi indicati come soci occulti di due night della zona. L'indagine sarebbe scattata da controlli di routine sulle ragazze (per lo più provenienti dall'Est europeo) che prestavano servizio nei night. I documenti esibiti non avrebbero convinto gli inquirenti. E così l'attenzione si sarebbe spostata sul sottufficiale che gestiva le pratiche sulle ballerine «sospette» per conto dell'Ufficio stranieri.



ROMA 13-15 marzo: Conferenza internazionale delle migrazioni.

I migranti ammontano in tutto il mondo a 80/100 milioni, 15 dei quali sono rifugiati politici ed il resto rifugiati «economici». Un sesto continente in movimento o alla deriva. Così è stata presentata la «Conferenza internazionale sulle migrazioni» (dal tema specifico «Le migrazioni pro-

venienti dal Sud del mondo»), che si è tenuta a Roma dal 13 al 15 marzo, organizzata dall'ufficio del vicepresidente del Consiglio.

Erano presenti i rappresentanti dei 24 paesi dell'Ocse, della CEE, di tutte le organizzazioni internazionali che si occupano della materia, degli istituti di ricerca e degli organismi scientifici che hanno curato la base documentaria della Conferenza.

Immigrati indigenti e ticket sanitari.

La politica sanitaria nei confronti degli extracomunitari è attualmente caratterizzata da luci e ombre.

Si è visto che il decreto-legge 415/1990 ha abolito il minimale contributivo di 750.000 quando si tratti di stranieri iscritti alle liste di collocamento e sprovvisti di reddito.

E questo va bene. La legge 417/1990, però, modificando la normativa in materia di ticket sanitari, ha escluso l'esenzione degli indigenti diversi dai pensionati. Non possono che discordare gli immigrati, categoria fatta da soli indigenti. Chi non ha mezzi propri, come potrà pagare i ticket sui medicinali, sulle visite specialistiche e sulle prestazioni diagnostiche se un importo può arrivare fino a 40.000 lire ogni volta?



Rivista dei Missionari Scalabriniani
Anno LXXXVIII
Via Torta, 14, 29100 Piacenza (Italy)